

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il regime di non proliferazione nucleare alla vigilia dell'ottava Conferenza di Riesame del Trattato di Non Proliferazione Nucleare

n. 13 - maggio 2010

Approfondimenti

a cura di Edoardo Sorvillo - IAI (Istituto Affari Internazionali)

**Il regime di non proliferazione nucleare alla vigilia
dell'ottava Conferenza di Riesame del Trattato di
Non Proliferazione Nucleare**

n. 13

maggio 2010

Il regime di non proliferazione nucleare alla vigilia dell'ottava Conferenza di Riesame del Trattato di Non Proliferazione Nucleare

Problemi e prospettive

di Edoardo Sorvillo *

Tra il 3 ed il 28 maggio 2010 le delegazioni dei 189 paesi aderenti al Trattato di Non Proliferazione nucleare (TNP) si incontreranno presso il quartier generale dell'Onu in occasione dell'ottava Conferenza di Riesame del trattato (*Review Conference*, RevCon). Dopo il fallimento dell'ultima conferenza nel 2005, quella di quest'anno rappresenta un'occasione importante per ribadire e verificare l'impegno dei paesi membri a contrastare la proliferazione delle armi nucleari.

Nell'ultimo anno e mezzo si sono registrati importanti cambiamenti nell'atteggiamento di alcuni stati chiave verso la questione della proliferazione nucleare. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in particolare, ha posto la non-proliferazione tra gli obiettivi prioritari della politica estera degli Stati Uniti. Obama ha concluso con la Russia un importante accordo di riduzione degli arsenali atomici, ha in parte ridimensionato l'importanza delle armi nucleari nella strategia di difesa Usa, e ha persuaso i leader dei più importanti paesi a prendere sul serio i rischi di proliferazione nucleare verso attori non statali, in primo luogo gruppi terroristici.

L'atteggiamento dell'amministrazione americana è senz'altro incoraggiante, ma la tenuta del TNP e più in generale del regime di non-proliferazione nucleare è tutt'altro che garantita. Il fatto che India, Pakistan e Israele – tutte potenze atomiche – restino fuori dal TNP; il ritiro dal TNP della Corea del Nord, che si è poi dichiarata potenza nucleare; la crisi con l'Iran; le scarse prospettive di denuclearizzare il Medio Oriente; l'insufficienza degli strumenti di verifica dei programmi nucleari civili e di punizione delle violazioni del TNP; la difficoltà di conciliare il diritto alla tecnologia nucleare civile con il bisogno di contenere la proliferazione: tutte queste complesse e difficili questioni saranno sul tavolo dei negoziati alla Conferenza di Riesame.

Il successo della conferenza è quindi tutt'altro che scontato. Molto dipenderà dal modo in cui si bilanceranno le legittime richieste di coloro i quali si aspettano azioni incisive nel campo del disarmo e dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica e quelle di coloro i quali, altrettanto legittimamente, spingono per un regime di controlli più stringente e sanzioni automatiche per gli stati che violano gli accordi di non-proliferazione.

La RevCon del 2010 avrà successo se riuscirà non solo ad approvare un documento finale, ma anche a includervi una serie di obiettivi da perseguire nell'arco dei prossimi cinque anni che permettano un'armonica attuazione dei tre pilastri del TNP: non-proliferazione, uso pacifico dell'energia nucleare e disarmo nucleare. Solo in questo modo sarà possibile raggiungere l'obiettivo di rivitalizzare il regime di non proliferazione nucleare e preservare la sua chiave di volta: il TNP.

* Dipartimento di Studi Internazionali Università "Roma Tre".

INDICE

Introduzione

1. La struttura, le funzioni e i limiti del TNP
 - 1.1 Il “contratto nucleare”
 - 1.2 I limiti del TNP
 - 1.2.1 L’assenza di *membership* universale
 - 1.2.2 L’insufficienza degli strumenti di verifica
 - 1.2.3 La mancanza di strumenti sanzionatori
 - 1.3 Ruolo e funzioni della Conferenza di Riesame
 - 1.3.1 La RevCon 1995
 - 1.3.2 La RevCon 2000
 - 1.3.3 La RevCon 2005
 2. Sviluppi recenti del dibattito sulla proliferazione nucleare
 - 2.1 La crisi iraniana
 - 2.2 La posizione dell’amministrazione Obama su disarmo e proliferazione nucleare
 - 2.2.1 L’universalizzazione del protocollo aggiuntivo
 - 2.2.2 Sanzioni per gli inadempienti
 - 2.2.3 Gli Stati Uniti ed il disarmo
 - 2.3 La sicurezza nucleare come quarto pilastro del regime di non proliferazione
 3. L’ottava conferenza di riesame del TNP – Criticità e potenzialità
 - 3.1 Universalizzazione del TNP
 - 3.2 La denuclearizzazione del Medio Oriente
 - 3.3 Lo sfruttamento del nucleare pacifico
 - 3.4 Gli impegni al disarmo dei paesi militarmente nucleari
- Conclusioni

Appendice: Trattato di Non Proliferazione di Armi Nucleari (TNP)

Introduzione

Tra il 3 ed il 28 maggio 2010 si terrà presso la sede delle Nazioni Unite a New York l'ottava Conferenza di Riesame (*Review Conference*, RevCon) del Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP). Le delegazioni dei 189 paesi aderenti al TNP che si riuniranno al Palazzo di Vetro dovranno esaminare lo stato di attuazione del trattato e discutere come garantirne il rispetto. Questo lavoro offre una panoramica sulle più importanti questioni che saranno oggetto di dibattito durante la conferenza.

Il lavoro è suddiviso in tre parti. La prima si concentra sui termini dell'accordo politico di fondo su cui si regge il TNP; le principali debolezze del trattato; la funzione e la rilevanza delle periodiche Conferenze di Riesame. Nella seconda parte vengono analizzati gli elementi che hanno caratterizzato il dibattito internazionale sulla proliferazione nucleare negli ultimi anni, in particolar modo dall'insediamento dell'amministrazione di Barack Obama negli Stati Uniti. Nella terza parte si approfondiscono le problematiche più rilevanti e le potenzialità della prossima Conferenza di Riesame. Segue infine una breve conclusione critica.

1. La struttura, le funzioni e i limiti del TNP

1.1. Il 'contratto nucleare'

Il Trattato di Non Proliferazione Nucleare è stato negoziato tra il 1964 ed il 1968 ed è entrato in vigore nel 1970. Il trattato introduce un *principio discriminatorio* che divide i paesi aderenti tra "stati militarmente nucleari", legittimati a possedere un arsenale nucleare, e "stati militarmente non nucleari" che invece, firmando il TNP, hanno rinunciato all'opzione nucleare militare. Secondo l'articolo IX comma 3 del testo gli "stati militarmente nucleari" sono tutti quelli che hanno sperimentato un ordigno atomico prima del 1° gennaio 1967 – quindi Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna.

L'introduzione di questa distinzione è propedeutica alla creazione di una serie di norme che regolano le relazioni tra gli stati firmatari nell'ambito della gestione delle applicazioni militari e civili dell'energia nucleare.

Il TNP è costruito intorno a tre fondamentali elementi, o 'pilastri', che reggono quello che comunemente viene definito come 'contratto nucleare' (*nuclear bargain* nella letteratura anglosassone sull'argomento).

Il primo pilastro, quello della non-proliferazione nucleare, sancito dagli articoli I e II del trattato, prevede che i paesi militarmente nucleari non trasferiscano armi atomiche ai paesi non militarmente nucleari né li aiutino ad entrarvi in possesso in alcun modo, mentre gli stati non militarmente nucleari si impegnano a rinunciare all'opzione nucleare militare.

Il secondo pilastro, quello del libero accesso alla tecnologia nucleare pacifica sancito dall'articolo IV, stabilisce l'"inalienabile diritto" di tutti i paesi che hanno aderito al trattato al libero accesso alle conoscenze per sviluppare un programma nucleare civile. Questo diritto viene disciplinato dall'articolo III del TNP che delega all'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), già responsabile di favorire la cooperazione internazionale in ambito civile, di garantire nello stesso tempo attraverso controlli ed ispezioni che i programmi nucleari civili non servano illeciti scopi militari.

Il terzo ed ultimo pilastro del 'contratto nucleare', quello del disarmo sancito dall'articolo VI del trattato, prevede l'obbligo per i paesi militarmente nucleari di negoziare in buona fede accordi che mirino alla riduzione delle armi nucleari in vista di un trattato di disarmo completo.

I tre pilastri del TNP sono indispensabili alla struttura dell'accordo e non esiste una gerarchia tra i diversi impegni previsti dal testo del trattato. Questo non ha tuttavia contribuito a garantire la funzionalità dell'accordo. Al contrario, il TNP si regge su un equilibrio strutturalmente instabile a causa della presenza nel testo di ampie zone grigie e ambiguità.

1.2. I limiti del TNP

1.2.1. L'assenza di membership universale

Ben quattro stati in possesso di armi nucleari restano fuori dal TNP: India, Pakistan, Israele e Corea del Nord. India e Pakistan sono due potenze nucleari dichiarate che hanno effettuato i loro primi esperimenti atomici rispettivamente nel 1974 e nel 1998. Quello di Israele è invece un caso a parte. Anche se l'esistenza del suo arsenale nucleare è oramai nota all'intera comunità internazionale, Israele continua ad applicare una politica di studiata ambiguità in materia, basata sull'assunto che la sicurezza nazionale sia meglio preservata lasciando i nemici nel dubbio circa le possibili risposte israeliane ad un attacco contro il suo territorio.¹

La Corea del Nord ha aderito al TNP nel 1985, ma nel 2003 ha annunciato la sua volontà di recedere. Nel 2006 e nel 2009 ha effettuato due test nucleari sotterranei.² Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli sforzi per convincere la Corea del Nord a rinunciare al suo programma nucleare, ma i risultati sono stati deludenti. Non solo la Corea del Nord ha effettuato due test, ma possiede anche un non irrilevante arsenale missilistico che, unito al potenziale atomico di cui dispone, costituisce un fattore altamente destabilizzante per la sicurezza del Nordest asiatico. La Corea del Nord sembra inoltre essere coinvolta in traffici illegali di tecnologia nucleare con paesi terzi. Un caso eclatante sarebbe quello dell'impianto nucleare siriano che l'aviazione israeliana ha distrutto nel settembre del 2007 e che fonti dell'amministrazione USA hanno indicato come risultato di una cooperazione tra Damasco e Pyongyang.

1.2.2. L'insufficienza degli strumenti di verifica

L'articolo III del TNP assegna all'AIEA il compito di verificare che i programmi nucleari dei paesi aderenti al trattato come stati non militarmente nucleari abbiano finalità esclusivamente civili. Più precisamente il TNP impone agli stati firmatari di concludere con l'AIEA dei cosiddetti 'accordi di tutela' che regolino ispezioni e verifiche. Nonostante gli sforzi dell'agenzia di rendere il più possibile omogenee le prassi di controllo nei diversi paesi, esiste un ineliminabile grado di discrezionalità negli accordi di tutela che apre pericolose breccie nel sistema di controllo internazionale.³

Nel 1997 l'AIEA ha tentato di porre rimedio alle scappatoie lasciate aperte dal regime di controlli con il cosiddetto 'protocollo aggiuntivo' (agli accordi di tutela), che definisce un sistema di controlli più stringente. A differenza degli accordi di tutela con l'AIEA – che gli stati firmatari del TNP sono tenuti a sottoscrivere – l'adesione al protocollo aggiuntivo non è obbligatoria.⁴

¹ Vi sono sospetti, mai confermati, che nel 1979 Israele potrebbe aver condotto un test nucleare in cooperazione con il governo del Sudafrica in una zona dell'Oceano Indiano al largo della costa sudafricana. I sospetti derivano da una serie di rilevazioni di satelliti americani. Informazioni al riguardo sono disponibili sul sito di *Globalsecurity.com*, un sito di raccolta e analisi dati di sicurezza e difesa (vedi <http://www.globalsecurity.org/wmd/world/israel/nuke-test.htm>).

² L'esperimento nucleare del 2006 è stato reputato dagli analisti internazionali come un successo solo parziale. Dai dati ricavabili dai sistemi di rilevamento internazionale, infatti, la potenza della detonazione è stata ben al di sotto di quelle rilevabili in caso di esplosioni atomiche (meno di un chilotone). L'esperimento del 2009, invece, ha apparentemente mostrato la capacità nord-coreana di costruire un ordigno atomico funzionante.

³ Come fu osservato a proposito dell'Iraq all'indomani della Guerra del Golfo del 1991, quando si scoprì che il regime di Saddam Hussein aveva sviluppato in segreto attività nucleari segrete.

⁴ Alla data odierna sono stati elaborati dall'AIEA 139 protocolli aggiuntivi. Di questi 128 sono stati firmati e 96 ratificati.

1.2.3. La mancanza di strumenti sanzionatori

Altro limite fondamentale del TNP è l'assenza di un meccanismo punitivo automatico per gli stati che ne violino i termini. Il TNP *non istituisce alcuna autorità* chiamata a giudicare l'eventuale inadempienza di uno stato firmatario. L'articolo X comma 1 menziona il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come luogo deputato a ricevere la notifica di recesso, ma non gli assegna alcuna funzione di valutazione della coerenza delle motivazioni che portano uno stato a recedere dal TNP né l'autorità, *ai sensi del trattato*, di imporre sanzioni.

1.3. Ruolo e funzioni delle Conferenze di Riesame

Secondo l'articolo IX, comma 3, ogni cinque anni gli stati membri del TNP si devono riunire per valutare lo stato di applicazione del trattato. In ottemperanza a questa previsione il prossimo maggio si terrà a New York l'ottava Conferenza di Riesame (*Review Conference, RevCon*).⁵

Il TNP non assegna alle Conferenze di Riesame un ruolo rilevante sul piano giuridico. Esse cioè *non hanno il potere di emendare il trattato*⁶. Il loro ruolo è quello di *esaminare l'attuazione del TNP* e di approvare per consenso un rapporto sullo 'stato di salute' del trattato, così come delle raccomandazioni – non giuridicamente vincolanti – per rafforzarlo. Pertanto le Conferenze di Riesame hanno soprattutto una *valenza politica*. Esse sono un'importante occasione di confronto e discussione dei principali problemi legati alla proliferazione nucleare, anche quelli non direttamente inerenti agli articoli del TNP. Un esame attento del dibattito in seno alle RevCon è molto utile per misurare il grado di adesione delle parti ai tre pilastri del regime di non-proliferazione nucleare. Le Conferenze di Riesame sono generalmente giudicate un successo se sono in grado di produrre un documento finale, che viene approvato per consenso. Sebbene si tratti di un criterio insufficiente (molto dipende ovviamente dal *contenuto* della dichiarazione), la presenza o meno di un documento finale è comunque una testimonianza dell'impegno dei 189 stati parte del TNP a salvaguardare il trattato e della loro capacità di individuare in modo condiviso problemi e soluzioni.

Storicamente le Conferenze di Riesame più importanti sono quelle svoltesi dopo la fine della Guerra Fredda: nel 1995, 2000 e 2005.

1.3.1. La RevCon 1995

Ai sensi dell'articolo X comma 2 il TNP, entrato in vigore nel 1970, aveva una validità di venticinque anni. Pertanto la RevCon 1995 aveva non solo il compito di verificare lo stato di attuazione del TNP, ma anche quello di deciderne l'eventuale estensione. L'esito era tutt'altro che scontato. Tre erano i risultati possibili: far decadere il TNP; rinnovarlo per un limitato periodo di tempo; estenderlo per un tempo indefinito.

Dopo un acceso dibattito ed una serie di rassicurazioni in merito agli impegni dei paesi militarmente nucleari ad adottare misure di riduzione dei loro arsenali e a rendere possibile la creazione di una zona libera da armi nucleari in Medio Oriente, la RevCon raggiunse il consenso necessario ad *estendere illimitatamente la vita del trattato*. Va però ricordato che, al di là di questa pur fondamentale decisione (presa senza votazione), la RevCon non fu in grado di approvare un documento conclusivo.⁷

⁵ La Conferenza di Riesame è preceduta da tre conferenze preparatorie (le *prepcom*) che si riuniscono con cadenza annuale.

⁶ Secondo l'articolo VIII il testo del trattato può essere emendato su richiesta della maggioranza dei paesi firmatari di cui devono fare parte i paesi militarmente nucleari e quelli che, al momento della richiesta, fanno parte del Consiglio dei governatori dell'AIEA.

⁷ All'interno dello stesso documento approvato per *consensus* (in pratica si registrò l'esistenza di una solidissima maggioranza a favore dell'estensione indefinita e, poiché nessuna voce si levò contro l'opzione, la decisione fu presa

1.3.2. La RevCon 2000

La Conferenza di Riesame del 2000 è stata particolarmente rilevante per gli impegni sul disarmo presi dai paesi militarmente nucleari. Il documento conclusivo conteneva una lista di 13 azioni (*steps*) che le potenze nucleari si impegnavano ad intraprendere in ossequio all'articolo VI del trattato che le impegna a negoziare in buona fede la riduzione degli arsenali nucleari in vista di un trattato di disarmo completo. Delle 13 azioni vanno ricordate: l'impegno degli stati nucleari per la rapida entrata in vigore del Trattato per il bando complessivo dei test nucleari (*Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty*, CTBT); l'avvio dei negoziati per un trattato che proibisca la produzione di materiale fissile a scopi militari (*Fissile Material Cut-off Treaty*, FMCT); la negoziazione di nuovi accordi di riduzione delle testate nucleari tra Stati Uniti e Russia; la riduzione dello stato d'allerta delle forze nucleari strategiche (quelle puntate su obiettivi politico-militari come le grandi città o centri di comando militari) e, in generale, la riduzione del ruolo delle armi nucleari nelle strategie militari e di sicurezza delle potenze che ne sono in possesso.

1.3.3. La RevCon 2005

Il periodo tra il 2001 ed il 2005 è stato forse il momento più difficile nella storia del TNP. La decisione di invadere l'Iraq da parte dell'amministrazione Bush utilizzando come motivazione la presenza di armi di distruzione di massa e l'apparente disinteresse degli Stati Uniti ad un approccio multilaterale alla proliferazione nucleare hanno indebolito la credibilità del TNP. La RevCon 2005 registrò un alto livello di tensione. Non fu possibile raggiungere alcun accordo né sulla diagnosi né sulla prognosi dei problemi che affliggevano, e continuano ad affliggere, il regime internazionale di non-proliferazione nucleare. Gli USA e altri stati nucleari, come la Francia, fecero capire in anticipo di non considerare le '13 azioni' del 2000 come base del dibattito, scatenando le veementi proteste di molti stati non nucleari. La conferenza si chiuse tra recriminazioni reciproche e senza alcun documento finale.

2. Sviluppi recenti del dibattito sulla proliferazione nucleare

Negli ultimi tempi tre diversi elementi hanno contribuito a riportare la questione della non-proliferazione al centro del dibattito internazionale:

- 1) Il perdurare delle tensioni intorno al programma nucleare iraniano;
- 2) La rinnovata attenzione alla non-proliferazione e al disarmo dell'amministrazione Obama;
- 3) L'emergere di un consenso internazionale sui pericoli derivanti da organizzazioni terroristiche alla ricerca di armi nucleari.

2.1. La crisi iraniana

Nonostante le ripetute assicurazioni dell'Iran riguardo alla natura esclusivamente pacifica del suo programma nucleare, è opinione prevalente nelle agenzie di *intelligence* e tra gli esperti internazionali che il regime di Teheran covi segrete aspirazioni militari. L'AIEA ha dichiarato l'Iran inadempiente agli obblighi di trasparenza contenuti nell'accordo di tutela. Nel 2002 Teheran ha ammesso di lavorare in segreto allo sviluppo di un programma nucleare e in particolare all'arricchimento dell'uranio; più di recente, nel settembre 2009, è stata costretta a rivelare la costruzione di un nuovo impianto di arricchimento fino a quel momento tenuto segreto. L'arricchimento dell'uranio è universalmente considerato la parte più sensibile di un programma nucleare perché, oltre ad essere quella tecnologicamente più complessa, può essere destinato con relativa facilità ad usi militari (a seconda del livello di arricchimento, infatti, l'uranio può essere

senza un voto) veniva definita una procedura di riesame rafforzata che introduceva per la prima volta le conferenze preparatorie come elemento stabile del processo di preparazione della conferenza di riesame quinquennale.

impiegato in reattori o armi). Un gruppo di paesi noto come P5+1 – i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia e Usa) più la Germania⁸ - hanno offerto all'Iran incentivi sotto forma di pacchetti di concessioni nel campo economico e tecnologico per persuaderlo ad accettare un più stretto controllo sulle sue attività nucleari. Di fronte all'ostinato rifiuto dell'Iran di cedere alcunché, il gruppo ha promosso e ottenuto l'approvazione di tre distinti pacchetti di sanzioni da parte del Consiglio di Sicurezza volte a ostacolare le ambizioni nucleari iraniane. Nell'ottobre 2009 i P5+1 hanno richiesto all'Iran di trasferire fino a tre quarti del suo uranio a basso arricchimento in Francia ed in Russia, dove sarebbe stato trasformato in barre da utilizzare nel reattore nucleare installato presso il centro di ricerca di Teheran e che dovrebbe produrre isotopi da impiegare a scopi medici. Dopo un assenso di principio iniziale, tuttavia, il governo iraniano ha respinto l'accordo e ha continuato ad arricchire l'uranio autonomamente.

La politica nucleare iraniana rappresenta un pericolo per la tenuta del TNP. Se l'Iran dovesse dotarsi di un'arma atomica e ritirarsi dal trattato (un'ipotesi che gli iraniani continuano a liquidare come infondata) la credibilità del TNP potrebbe risultarne compromessa. Un Iran in possesso di armi atomiche scardinerebbe i già precari equilibri della regione del Golfo, spingerebbe

i paesi dell'area a rivedere la propria decisione di aderire al trattato e potrebbe quindi innescare una pericolosa corsa regionale alle armi nucleari. Inoltre, anche se l'Iran dovesse decidere di non abbandonare il TNP, il suo atteggiamento e le sue continue inadempienze rischiano di minare alle fondamenta il trattato.

Nell'ultimo anno la strategia della comunità internazionale ha oscillato tra tentativi di dialogo, falliti, e manovre per tentare di isolare il regime iraniano finalizzate a minimizzare il danno per il TNP. Sono attualmente al vaglio del Consiglio di Sicurezza nuove

sanzioni, mentre Unione Europea e Stati Uniti stanno considerando l'adozione di misure unilaterali. La stessa amministrazione Obama, che aveva puntato sull'opzione del dialogo, sembra ora nutrire dubbi sul fatto che sia possibile persuadere l'Iran a rinunciare alle sue ambizioni nucleari.

2.2. La posizione dell'amministrazione Obama su disarmo e proliferazione nucleare

In un discorso tenuto a Praga nell'aprile 2009, il presidente americano Obama ha delineato la strategia degli Stati Uniti per controllare la proliferazione nucleare e creare le condizioni che, nel lungo periodo, permettano il completo smantellamento degli arsenali atomici. La prima di queste condizioni è rendere più efficace il regime di non-proliferazione nucleare e *rivitalizzare il TNP*. A differenza di Bush infatti Obama considera il trattato come l'elemento chiave del sistema di contenimento della diffusione di programmi nucleari militari.

⁸ Negli ambienti diplomatici europei il gruppo è noto come Ue3+3 perché ha avuto origine da un'iniziativa dei tre paesi europei. Almeno fino allo scorso autunno il gruppo è stato coadiuvato dall'Ufficio dell'Alto Rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, allora Javier Solana, che ha svolto il ruolo di primo interlocutore degli iraniani.

Tre sono i punti sui quali l'amministrazione USA ha deciso di concentrarsi nell'ambito del dibattito sul rafforzamento del TNP:

- 1) L'adozione del protocollo aggiuntivo come *standard* universale di controllo;
- 2) La definizione di un sistema di sanzioni per gli stati che violano il TNP;
- 3) Rinnovare l'impegno americano al disarmo attraverso la conclusione di un accordo con la Russia di riduzione delle testate strategiche.

2.2.1. L'universalizzazione del protocollo aggiuntivo

Grazie ad una più ampia diffusione del protocollo aggiuntivo l'AIEA avrebbe a sua disposizione maggiori poteri per garantire la non diversione di materiale fissile da progetti civili a progetti di natura militare. L'universalizzazione del protocollo aggiuntivo è strettamente legata all'apparente volontà di un numero sempre maggiore di stati di voler utilizzare l'energia atomica per contenere il riscaldamento globale. Se il cosiddetto 'rinascimento nucleare' prenderà effettivamente piede (come sembra in parte, vedi figura precedente) la conseguente maggiore diffusione a livello internazionale di tecnologia nucleare, conoscenze scientifiche e materiale fissile non potrà che aumentare i rischi di proliferazione. Come accadde all'indomani dell'iniziativa *Atoms for Peace* lanciata dal presidente americano Dwight Eisenhower nel 1953 e che portò alla diffusione di tecnologia atomica in paesi come l'India,⁹ anche nella nuova corsa al nucleare del XXI secolo sono insiti pericoli che solo un efficace sistema di controlli internazionali può ridurre e gestire, anche se non eliminare del tutto.

2.2.2. Sanzioni per gli inadempienti

La creazione di un meccanismo sanzionatorio sarebbe un deterrente contro casi simili a quelli della Corea del Nord, la quale, dopo aver usufruito di aiuti internazionali per sviluppare un programma nucleare civile, si è ritirata dal TNP. Quello nord-coreano è un caso particolarmente emblematico di come un governo possa sfruttare le opportunità offerte dalla cooperazione civile disciplinata dal TNP e ritirarsi dallo stesso trattato senza incorrere in sanzioni automatiche.

Al di là delle sanzioni, alcuni stati – come la Francia – hanno avanzato la proposta che il Consiglio di Sicurezza consideri automaticamente il ritiro di un governo dal TNP come una minaccia alla pace e alla stabilità internazionale e che richieda allo stato recedente la restituzione del materiale e delle tecnologie ottenute in virtù della sua appartenenza al TNP come stato non nucleare. La proposta non ha per ora incontrato sufficiente consenso. Alcuni ritengono sia di difficile, se non impossibile, attuazione.

2.2.3. Gli Stati Uniti ed il disarmo

Un aspetto fondamentale della strategia americana di rafforzamento del TNP è il rinnovato impegno per il disarmo nucleare.

La traiettoria tracciata da Obama a Praga ricalca, almeno parzialmente, quella descritta dal documento sulle 13 azioni approvato dalla RevCon 2000. L'amministrazione Obama si è impegnata a sottoporre al Senato per la ratifica il CTBT, che era già stato bocciato alla fine degli anni Novanta e che il presidente Bush si è rifiutato di ripresentare durante i suoi due mandati.¹⁰

L'8 aprile scorso, proprio a Praga, Obama e il suo omologo russo, Dimitri Medvedev, hanno firmato un nuovo trattato di riduzione delle testate strategiche per rimpiazzare lo *Strategic Arms*

⁹ L'India, grazie al materiale fissile procuratosi da un reattore CANDU fornito dal Canada nell'ambito di un programma di cooperazione nucleare civile, fu in grado di detonare il suo primo ordigno atomico nel maggio 1974.

¹⁰ Ufficialmente gli Stati Uniti non hanno ratificato il trattato a causa dei forti dubbi sull'efficacia dei mezzi di controllo dell'adempimento degli obblighi del trattato che è fornita dalla *Comprehensive Test Ban Treaty Organization* (CTBTO), incaricata di gestire una fittissima rete di sensori di varia natura in grado di percepire tracce di test nucleari in tutto il mondo.

Reduction Treaty (START) del 1991, giunto a scadenza nel dicembre del 2009. Il governo americano ha anche mostrato un rinnovato interesse a far ripartire il negoziato per la conclusione dell'FMCT, il trattato per l'eliminazione della produzione di materiale fissile ad uso militare. Infine, con l'approvazione della *Nuclear Posture Review* (NPR), il documento nel quale l'amministrazione americana periodicamente definisce il ruolo del suo arsenale nucleare nell'ambito della politica estera e di sicurezza, Obama ha parzialmente ridimensionato il ruolo delle armi nucleari nella difesa americana e annunciato che gli USA non intendono costruire nuove generazioni di armi atomiche.

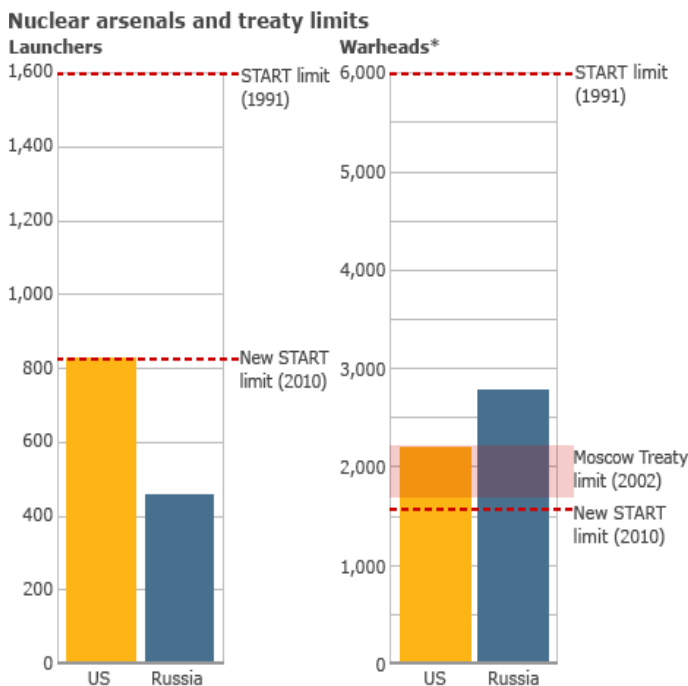
La ratifica da parte del Senato americano del CTBT rappresenterebbe un importante passo avanti per l'entrata in vigore di questo trattato che bandisce definitivamente tutti i test nucleari (oggi è in vigore il Trattato di bando *parziale* dei test nucleari – *Partial Test-Ban Treaty*, PTBT – che

proibisce i test nell'atmosfera ma non sottoterra). La ratifica degli Usa aprirebbe le porte all'accettazione del trattato da parte di altri stati la cui ratifica è necessaria per fare entrare in vigore il trattato.¹¹

La Casa Bianca cercherà di portare avanti la battaglia per la ratifica del trattato ma all'interno del Senato americano già da tempo si muovono importanti gruppi di pressione che vi si oppongono. Dal momento che i trattati internazionali richiedono una maggioranza di due terzi (67 senatori), Obama dovrà conquistarsi il favore di almeno 7-8 repubblicani – molti di più se, come sembra, i democratici perderanno seggi al Senato alle elezioni di medio termine del prossimo novembre.

Inoltre, la priorità della Casa Bianca adesso non è la ratifica del CTBT, ma del nuovo accordo START con la Russia per la riduzione delle testate strategiche.

*Additional warheads in reserve / awaiting dismantlement: US 6,700, Russia 8,150
Source: Bulletin of the Atomic Scientists



Quest'ultimo impone a Stati Uniti e Russia di portare entro il 2020 il numero delle testate nucleari strategiche operative nei rispettivi arsenali entro il limite di 1550 ordigni, nonché di ridurre i mezzi di lancio/trasporto a non più 800 vettori.¹² Il nuovo trattato, a differenza del trattato SORT (*Strategic Offensive Reduction Treaty*) firmato da Stati Uniti e Russia nel 2002, prevede un articolato regime di controlli del tutto simile a quello adottato dal precedente accordo START e che si è rilevato piuttosto efficace.¹³

¹¹ Il CTBT è stato concluso nel 1996. Alla data odierna 182 paesi l'hanno firmato e 152 lo hanno ratificato. Perché entri in vigore è necessaria la ratifica di 44 paesi indicati in un protocollo annesso (la lista include tutti gli stati militarmente nucleari). Di questi 44, non hanno ratificato il CTBT i seguenti paesi: Usa, Cina, Iran, Pakistan, Israele, Corea del Nord, più due stati non nucleari: Indonesia ed Egitto. Il CTBT è generalmente considerato uno dei più potenti strumenti di non-proliferazione.

¹² I vettori di lancio per testate nucleari strategiche sono missili intercontinentali (ICBM – InterContinental Ballistic Missiles), missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM – Submarine Launched Ballistic Missile) e bombardieri a lungo raggio.

¹³ Nel 1993 Stati Uniti e Russia conclusero un secondo trattato START che, seppure ratificato, non è mai entrato in vigore. Mentre il Senato USA approvò il trattato nel 1996, la Duma (il parlamento russo) rinviò la ratifica per protestare contro una serie di iniziative americane a cui era contraria, come l'allargamento della NATO e l'intervento della stessa NATO contro la Jugoslavia/Serbia del 1999. La Duma approvò il 'primo' START 2 nel 2000, vincolandone l'osservanza al mantenimento del Trattato russo-americano di proibizione di difese balistiche (*Anti-Ballistic Missile Treaty*, ABM). Coerentemente la Russia annunciò di non sentirsi vincolata dai termini dello START 2 il giorno dopo il ritiro degli Stati Uniti dal trattato ABM, nel giugno 2002. In quel momento Mosca e Washington avevano già concluso

L'ultimo obiettivo rilevante dell'agenda di disarmo dell'amministrazione americana è la ripresa dei negoziati sull'FMCT. L'idea alla base dell'FMCT è quella di bandire la produzione di uranio altamente arricchito e di plutonio (si tratta dei due materiali con cui è possibile costruire una bomba nucleare). Il trattato è sul tavolo della Conferenza per il Disarmo dell'ONU da molto tempo. Tuttavia i negoziati si sono arenati ben presto e faticano a riprendere, anche a livello preparatorio. L'amministrazione Bush aveva avanzato seri dubbi sulla possibilità di negoziare un trattato con un regime di controlli in grado di garantire l'effettiva eliminazione del materiale fissile. Anche se l'amministrazione Obama ha adottato una linea ben diversa, non è stata ancora in grado di proporre soluzioni accettabili che permettano di superare la situazione di stallo all'interno della Conferenza per il Disarmo (CD).

Infine, con l'approvazione della *Nuclear Posture Review*, l'amministrazione Obama ha ridimensionato il ruolo che l'arsenale nucleare svolge nella politica di sicurezza americana. Il documento appena approvato si concentra soprattutto sulla lotta alla proliferazione nucleare. La NPR afferma, per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda, che l'arsenale nucleare americano verrà usato solo in casi estremi e come rappresaglia in seguito ad un attacco con armi nucleari contro gli Stati Uniti. Alla limitazione dei casi di impiego dell'arsenale nucleare statunitense si aggiunge *la promessa che le armi atomiche non verranno utilizzate contro i paesi non nucleari parti del TNP che adempiano in maniera cristallina ai propri impegni*. La nuova NPR segna un importante cambiamento rispetto alle posizioni americane degli ultimi anni visto che precedentemente Washington lasciava aperta la possibilità di usare il deterrente nucleare in risposta ad attacchi terroristici con armi chimiche e batteriologiche e studiava progetti per creare armi atomiche utilizzabili in uno spettro più ampio di situazioni¹⁴. La nuova NPR abbandona del tutto quest'ultima ambizione, dal momento che stabilisce a chiare lettere che *gli Stati Uniti non intendono costruire nuove generazioni di armi atomiche*.

È importante notare che con la nuova NPR gli Stati Uniti non solo mostrano di prendere seriamente gli impegni derivanti dal TNP, ma si propongono anche di razionalizzare ed aggiornare l'impiego del proprio deterrente atomico tenendo conto della mutata situazione internazionale. Infatti, accanto alla riduzione degli ordigni impiegabili, l'amministrazione ha stanziato un'*ingente quantità di risorse per mantenere efficiente l'arsenale nucleare*. V'è un'apparente contraddizione tra la volontà di ridurre e infine eliminare le armi atomiche e il massiccio rifinanziamento del complesso nucleare. Gli Stati Uniti, come peraltro la Russia, non hanno più bisogno di enormi arsenali nucleari per perseguire i propri obiettivi di politica estera ed assicurare la propria sicurezza. Al contrario il mantenimento degli arsenali nucleari rappresenta un importante impegno finanziario molto meno giustificabile che in passato. D'altronde, sin tanto che altri stati possiederanno armi atomiche gli Stati Uniti non potranno rinunciarvi. Il modo migliore per riuscire a gestire questo dilemma apparentemente inestricabile è quello di ridurre il numero delle testate e finanziare in maniera adeguata le strutture che ne assicurano l'efficacia e l'operatività nel lungo periodo sia in termini tecnici sia in termini di *know-how* scientifico.

La prospettiva di una totale abolizione delle armi atomiche è quanto mai lontana, e lo stesso Obama ne ha ipotizzato la realizzazione solo in un futuro remoto. Tuttavia, il primo passo in questa direzione è fare in modo di mettere in sicurezza tutto il materiale ancora sparso per il mondo e potenzialmente alla mercé di organizzazioni criminali e terroristiche. In questo modo un nuovo importante elemento si aggiunge alla struttura del regime internazionale di non proliferazione nucleare: quello della sicurezza nucleare.

lo *Strategic Offensive Reduction Treaty* (SORT) che, pur fissando dei limiti più bassi alle testate, mancava degli elaborati sistemi di controllo e verifica degli accordi START.

¹⁴ Un esempio classico di questo tipo di atteggiamento sono gli studi per creare testate nucleari a basso potenziale da utilizzare contro siti sotterranei fortificati (le cosiddette *bunker busters*), possibile rifugio di leader di organizzazioni terroristiche o di stati canaglia, oppure sede di installazioni nucleari (come quelle dell'Iran).

2.3. La sicurezza nucleare come quarto pilastro del regime di non proliferazione

Il timore che armi nucleari o materiali atti a costruirle possano cadere nelle mani di organizzazioni criminali e terroristiche ha alimentato un animato dibattito sull'importanza di mettere in sicurezza armi, tecnologie e materiali nucleari. I *materiali* in particolare rappresentano il problema più spinoso, dal momento che esistono ancora vasti depositi di uranio e plutonio – soprattutto nell'ex Unione Sovietica, ma anche altrove, come in Sudafrica – che non hanno sufficiente protezione e sono pertanto considerati vulnerabili a tentativi di furto. Non solo gruppi terroristici, ma anche organizzazioni criminali potrebbero avere interesse a trafficare in materiali e tecnologie nucleari. L'esempio più famoso in questo senso è l'organizzazione clandestina di contrabbando di tecnologie e *know-how* nucleari (non però di materiali) che faceva capo allo scienziato pakistano Abdul Qadir Khan. L'organizzazione di Khan – che pur avendo la sua base in Pakistan era diffusa in diversi paesi, dalla Malesia al Sudafrica alla Turchia alla Svizzera – aveva creato un vero e proprio mercato nero nucleare in cui informazioni sensibili venivano offerte a potenziali proliferatori. Apparentemente smantellata nel 2004, la rete ha inferto colpi durissimi al regime di non-proliferazione, fornendo assistenza ai programmi nucleari – in particolare le attività di arricchimento dell'uranio – sviluppati in segreto da Libia, Iran e Corea del Nord. Gli acquirenti dell'organizzazione, almeno quelli conosciuti, erano governi, ma si ritiene che Khan possa avere avuto qualche contatto anche con al-Qaeda. La trattativa, se mai ci fu, non andò in porto, ma ciò non esclude che in altre occasioni e con altri interlocutori un gruppo terroristico possa entrare in possesso di informazioni sensibili o materiale fissile (per un qualsiasi gruppo non statale che voglia costruirsi una rudimentale capacità nucleare il passo più difficile e più importante, anche se non l'unico, è quello di entrare in possesso del materiale adatto). Gli sforzi internazionali per la riduzione di questo tipo di minaccia hanno di fatto reso la messa in sicurezza di uranio altamente arricchito e plutonio il quarto pilastro del regime di non-proliferazione.

Tre sono le iniziative più importanti in questo campo:

- 1) L'estensione dei programmi di cooperazione per la riduzione delle minacce nucleari (*Cooperative Threat Reduction, CTR*);
- 2) L'istituzionalizzazione di iniziative di carattere multilaterale, ma allo stato attuale affidate ad un labile consenso di carattere politico, come la *Proliferation Security Initiative* (PSI);
- 3) La convocazione a Washington, il 12-13 aprile di quest'anno, di un vertice internazionale sulla sicurezza nucleare a cui hanno partecipato anche paesi che non aderiscono al TNP.

La Cooperative Threat Reduction (CTR) è un'iniziativa lanciata all'inizio degli anni Novanta da due senatori americani, Sam Nunn e Richard Lugar, che mira a creare programmi di cooperazione con la Russia e con i paesi dell'ex Unione Sovietica al fine di mettere in sicurezza importanti parti del complesso militare-industriale nucleare sovietico. Nata nel clima di insicurezza seguito alla fine della Guerra Fredda nel territorio dell'ex Unione Sovietica, la CTR è stato un prezioso strumento di contenimento dei rischi di proliferazione, non solo finanziando la distruzione di numerose testate sovietiche, la messa in sicurezza di depositi di materiali fissili e il ricollocamento in industrie civili di fisici e scienziati nucleari sovietici, ma anche favorendo il trasferimento in Russia delle armi atomiche rimaste in Bielorussia, Kazakistan e Ucraina dopo la dissoluzione dell'URSS. La CTR è stata una iniziativa di natura eminentemente bilaterale, ma l'esperienza ricavata da oltre quindici anni di attività ha aiutato a creare prassi operative esportabili in altri contesti. Al G8 di Sea Island (USA) nel 2004 è stata istituita la *Global Partnership against the Spread of Weapons and Material of Mass Destruction* che si è ispirata alla CTR (la *Global Partnership* consiste nello stanziamento di 20 miliardi di dollari – 10 da parte americana e 10 da parte degli altri membri del G8 – per finanziare attività di riduzione della minaccia).

La *Proliferation Security Initiative* (PSI), lanciata dagli Stati Uniti nel 2003, ha l'obiettivo di contrastare il contrabbando di materiali e armi di distruzione di massa. I paesi che decidono liberamente di aderire all'iniziativa sottoscrivono i cosiddetti 'Principi di interdizione', con cui si impegnano ad intercettare sul loro territorio, spazio aereo o acque territoriali mezzi sospetti di trasportare armi o materiali di distruzione di massa.¹⁵ La PSI è priva di una qualsivoglia struttura burocratica (non esiste nemmeno un segretariato) che possa dare continuità all'azione degli stati. Tuttavia proprio questo carattere 'leggero' è un incentivo ad aderire per governi, come quelli indiano e pachistano, che continuano a rimanere fuori da ambiti più istituzionalizzati del regime di non-proliferazione. Alcuni paesi, come la Cina, nutrono dubbi sulla PSI, che tendono a considerare come uno strumento potenzialmente lesivo della sovranità nazionale e del diritto internazionale (in particolare per quanto riguarda le intercettazioni in mare). L'iniziativa si è comunque dimostrata uno strumento utile, per esempio sotto il profilo dello scambio di *intelligence*, ed è generalmente considerata una valida innovazione dalla comunità degli esperti.

Al fine di coordinare gli sforzi in questo importante campo della lotta alla proliferazione nucleare si è appena concluso a Washington il Vertice sulla Sicurezza Nucleare, fortemente voluto dal presidente Obama. Uno degli obiettivi del vertice era quello di consolidare il consenso internazionale rispetto alla minaccia del terrorismo nucleare. È importante notare in questo contesto che sin dal luglio del 2006 la precedente amministrazione statunitense aveva lanciato, in cooperazione con la Russia, un'iniziativa internazionale, la *Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism* (GICNT) che mirava a coordinare, su base volontaria, gli sforzi dei paesi membri nella lotta al terrorismo nucleare (l'iniziativa si è concretizzata in uno scambio di informazioni tra i partecipanti ed in una cooperazione rafforzata sia nell'ambito della prevenzione sia in quello della gestione di eventuali attacchi terroristici compiuti con armi nucleari). L'incontro di Washington, a cui hanno partecipato i leader di ben 46 stati (si è trattato del più grande vertice convocato da un presidente americano dalla conferenza che istituì l'Onu) ha prodotto una dichiarazione congiunta che *impegna gli stati a mettere in sicurezza tutto il materiale fissile vulnerabile entro i prossimi quattro anni*, sebbene su base solo volontaria. A questo risultato, che di per sé non sembra particolarmente eclatante, vanno aggiunti gli accordi conclusi a margine del vertice che mirano a rafforzare la cooperazione per mettere in sicurezza materiale fissile in alcuni stati-chiave. L'Ucraina ha annunciato la sua decisione di trasferire in Russia importanti quantità di uranio altamente arricchito. Il Cile ha cooperato con gli Stati Uniti nella rimozione di uranio da un suo reattore di ricerca reso inagibile dal recente terremoto. Messico, Canada e Stati Uniti si preparano a cooperare per la rimozione di materiale fissile da un reattore di ricerca messicano, mentre Egitto, Malesia e Armenia si sono impegnate a rafforzare la propria legislazione interna nel campo delle esportazioni di materiale sensibile. Infine, Stati Uniti e Russia hanno firmato un protocollo che prevede lo smaltimento di plutonio a fini militari per la produzione di combustibile da utilizzare in centrali nucleari.

La conclusione del vertice e gli accordi conclusi a suo margine hanno mostrato un largo consenso su queste tematiche che, si spera, potrà aiutare a creare un clima favorevole alle più impegnative discussioni che all'inizio del mese di maggio coinvolgeranno le delegazioni alla Conferenza di riesame del TNP.

3. L'ottava conferenza di riesame del TNP – criticità e potenzialità

I recenti sviluppi pongono in una luce nuova il dibattito che si terrà a New York durante il mese di maggio. L'impegno per la non-proliferazione mostrato dall'amministrazione Obama è incoraggiante e lascia sperare in un esito positivo dell'incontro. Tuttavia non è il caso di esagerare né le possibilità né la portata di un eventuale successo. La politica di non-proliferazione di Obama, per quanto decisamente meno controversa di quella di Bush, continua ad essere considerata

¹⁵ Alla data odierna sono 95 i governi che partecipano alla *Proliferation Security Initiative*

insufficiente da un consistente numero di stati non nucleari. Inoltre, non tutto dipende dagli Stati Uniti, né questi ultimi da soli sono sempre in grado di offrire una soluzione.

L'obiettivo fondamentale della RevCon 2010 è approvare un testo conclusivo che confermi il consenso internazionale al mantenimento del regime di non-proliferazione nucleare incentrato sul TNP. Ma soprattutto *sarà necessario che la dichiarazione delinei un percorso condiviso che porti, da qui a cinque anni, a sostanziali progressi nell'applicazione di tutti e tre i pilastri del TNP.*

La questione nucleare iraniana sarà senz'altro uno dei temi al centro del dibattito. Gli USA e i loro alleati utilizzeranno la conferenza per cercare di isolare l'Iran dai paesi non allineati, tradizionalmente sensibili alla propaganda anti-americana degli iraniani. È un tentativo che può riuscire solo se gli USA e i suoi partner sapranno offrire soluzioni convincenti a una serie di questioni su cui allo stato attuale non esiste consenso.

3.1. L'universalizzazione del TNP

Uno dei tradizionali temi di dibattito durante le conferenze di riesame del TNP è la questione della sua universalizzazione. India, Pakistan e Israele sono fuori del trattato e con ogni probabilità intendono rimanervi (la Corea del Nord invece ha dichiarato di essere in linea di principio pronta a rientrare nel TNP nell'ambito di un negoziato con i paesi vicini e gli Stati Uniti su garanzie di sicurezza e cooperazione economica).

L'India è, dei tre paesi, quello in una posizione più forte. L'accordo di cooperazione sul nucleare civile con gli USA, firmato nel 2005, ha posto fine a trent'anni di isolamento dell'India in campo nucleare, di fatto 'sdoganandola' come potenza nucleare riconosciuta (ai sensi del TNP l'India dovrebbe essere uno stato non nucleare, avendo effettuato test nucleari dopo il 1° gennaio 1967).¹⁶ In virtù dell'accordo l'India può beneficiare non solo dell'assistenza degli Stati Uniti, ma potenzialmente anche di quella di altri membri del *Nuclear Suppliers Group* (NSG), un cartello di paesi esportatori di tecnologie e materiali nucleari che, dagli anni Settanta, fissa limiti alle esportazioni verso paesi che non sono considerati affidabili sotto il profilo della proliferazione.

La posizione dell'India ha ripercussioni dirette sulle politiche del suo eterno rivale, il Pakistan, che proprio in seguito all'accordo USA-India ha deciso di aumentare la sua produzione di materiale fissile a scopi militari e di ostacolare il negoziato sull'FMCT. Il Pakistan teme che l'India, potendo contare sulle forniture di materiale fissile americano per i suoi reattori civili, destini l'uranio altamente arricchito che ha prodotto autonomamente alla produzione di nuove armi atomiche.

Il caso israeliano è più controverso. Per i paesi arabi il fatto che Israele continui a disporre di un arsenale atomico – peraltro non dichiarato – nella generale indifferenza, per non dire compiacenza, delle potenze nucleari è motivo di grande frustrazione. L'Egitto, per esempio, si decise ad aderire al TNP agli inizi degli anni Ottanta sulla base di una tacita intesa con gli USA in base alla quale Washington avrebbe fatto pressione perché Israele aderisse al trattato come stato non-nucleare. È certo pertanto che alla RevCon paesi come l'Egitto riproporranno l'annosa questione di fare del Medio Oriente una zona denuclearizzata.

3.2. La denuclearizzazione del Medio Oriente

Uno dei motivi che ha contribuito a persuadere gli stati non militarmente nucleari ad accettare l'estensione indefinita della durata del TNP durante la RevCon 1995 è stato l'impegno espresso dai paesi nucleari e dal resto della comunità internazionale a moltiplicare gli sforzi per arrivare alla

¹⁶ L'accordo tra India e Stati Uniti sullo sviluppo della cooperazione nucleare in campo civile è stato firmato nel 2005 ed è diventato operativo a fine 2008 poco dopo l'approvazione da parte del Congresso Usa. L'accordo impegna l'India a separare le sue attività nucleari civili da quelle militari e sottoporre le prime alla supervisione dell'AIEA. Gli Stati Uniti, a fronte di queste concessioni, offrono un programma completo di cooperazione con l'India per lo sviluppo del nucleare civile, che comprende anche il trasferimento di materiale fissile.

creazione di una zona denuclearizzata in Medio Oriente (*Nuclear Weapons Free Zone, NWFZ*).¹⁷ La proposta è fortemente caldeggiata dai paesi arabi, soprattutto dall'Egitto, ma anche dalla Turchia.¹⁸ Per il prossimo futuro comunque *l'obiettivo sembra decisamente fuori portata*. A parole, tutti i membri del TNP appoggiano l'idea – il Consiglio di Sicurezza ha menzionato la questione in una risoluzione del 1995 e lo stesso governo israeliano ha dichiarato di essere favorevole in linea di principio. Nei fatti, tuttavia, non esiste alcuna possibilità che Israele si decida a un passo del genere in assenza di garanzie certe riguardo alla sua sicurezza. Del resto gli israeliani non saranno disposti a discutere un'ipotesi di disarmo nucleare regionale fino a quando non sarà risolta la questione nucleare iraniana.

3.3. Lo sfruttamento del nucleare pacifico

La questione di come bilanciare il diritto dei paesi aderenti al TNP allo sfruttamento delle applicazioni civili dell'energia nucleare e la necessità che queste ultime vengano adeguatamente controllate affinché non diano vita a progetti nucleari militari sarà senza dubbio uno dei più importanti punti del dibattito alla RevCon.

Da questo punto di vista sarà importante misurare la volontà dei paesi firmatari del TNP di aderire ai protocolli aggiuntivi e rafforzare il ruolo di controllo della AIEA. Una parte importante del dibattito verterà inoltre sui progetti che cercano *di porre sotto controllo multilaterale la diffusione delle tecnologie di arricchimento dell'uranio e di riprocessamento del plutonio*. Esistono diverse proposte in merito, tra cui la creazione di “banche di materiale fissile” o di centri internazionali di arricchimento e riprocessamento¹⁹ gestiti dall'AIEA. L'idea di creare una banca di uranio a basso arricchimento è sostenuta tra gli altri dall'influente organizzazione non-governativa *Nuclear Threat Initiative* (NTI) che ha fornito a tal fine un primo contributo di \$50 milioni all'AIEA. Nel marzo del 2009 sono stati raggiunti i \$150 milioni di dollari che servivano a rendere operativo il progetto. Nel marzo di quest'anno l'AIEA e il governo russo hanno firmato un accordo per stabilire la *prima banca internazionale di materiale fissile* presso il centro di arricchimento di Angarsk, in Siberia.

L'idea di multilateralizzare il ciclo di produzione del combustibile nucleare si scontra sia con diffidenze di natura politica sia con dubbi circa le reali possibilità di attuazione. Molti paesi non militarmente nucleari temono che affidarsi a questo sistema potrebbe non assicurare l'autosufficienza energetica tanto ricercata attraverso l'opzione nucleare pacifica. Se l'approvvigionamento di combustibile nucleare di un dato paese dipendesse da fonti estere – questo l'argomento – si potrebbe creare una dipendenza non dissimile da quella dai paesi produttori di petrolio. Accanto a questa motivazione va aggiunto il pericolo, percepito da molti stati non nucleari, che forniture di materiale fissile possano essere utilizzate come strumento di pressione sui paesi importatori. Esistono inoltre alcune resistenze da non sottovalutare provenienti dall'industria nucleare che vede la multilateralizzazione della produzione di carburante nucleare come una potenziale minaccia ai loro affari. È importante notare che tutte le proposte finora avanzate non prevedono un monopolio esclusivo dell'AIEA sulla produzione di materiale fissile, ma semplicemente la creazione di un circuito parallelo che possa fornire una copertura adeguata nel caso i meccanismi di mercato non fossero più in grado di garantire forniture adeguate.

¹⁷ Alla data odierna esistono diverse zone denuclearizzate nel mondo: l'America Latina (Trattato di Tlateloco, in vigore dal 1969), il Pacifico del Sud (Trattato di Rarotonga, in vigore dal 1986), il Sudest asiatico (Trattato di Bangkok, 1997), l'Africa (Trattato di Palindaba, 2009) e l'Asia centrale (Trattato di Semipalatinsk, 2009). Sono denuclearizzate anche l'Antartide (Trattato Antartico, 1961), i fondali marini (Trattato sui Fondali marini, 1972) e lo spazio (Trattato sullo Spazio extra-atmosferico, 1967).

¹⁸ La sensibilità di Tel Aviv sull'argomento è dimostrata dal rifiuto del premier israeliano Benjamin Netanyahu di partecipare al Vertice sulla Sicurezza Nucleare di Washington con la motivazione che paesi come Egitto o Turchia avrebbero potuto sollevare la questione della denuclearizzazione del Medio Oriente.

¹⁹ Il 'riprocessamento' è il procedimento chimico attraverso il quale si separa il plutonio dall'uranio arricchito oramai non più impiegabile in reattori, il quale a sua volta, una volta depurato delle scorie, viene sottoposto a un nuovo processo di arricchimento.

3.4. Gli impegni al disarmo dei paesi militarmente nucleari

Durante la conferenza preparatoria del 2009 i membri del TNP hanno concordato di menzionare nell'agenda delle loro discussioni il documento sulle '13 azioni' del 2000. Questo è incoraggiante se si tiene presente che uno degli elementi che hanno impedito una conclusione positiva della RevCon 2005 era stato proprio la mancanza di accordo sulla validità o meno degli impegni assunti nel 2000.

Un elemento centrale di discussione sarà dunque se e in che misura gli stati nucleari hanno tenuto fede all'impegno a ridurre i loro armamenti, in osservanza dell'articolo VI del TNP. Nonostante la firma a Praga del nuovo trattato START tra Russia e Stati Uniti, le 13 azioni approvate dalla RevCon 2000 restano in buona parte promesse non mantenute (o addirittura infrante, come nel caso del Trattato anti-difese balistiche, che gli Stati Uniti avevano promesso di mantenere in vigore e da cui si sono invece ritirati nel 2002). Forti dubbi permangono sulla ratifica del CTBT e nonostante alcuni passi importanti compiuti da paesi nucleari come Francia e Gran Bretagna²⁰ nel campo del disarmo nucleare, altri governi, come quello cinese, continuano i loro programmi di riarmo ed ammodernamento delle proprie forze nucleari.²¹ Inoltre, come accennato, anche le negoziazioni sull'FMCT sono in stallo alla Conferenza per il Disarmo.

Un ulteriore sviluppo da considerare riguarda la dichiarazione di alcuni paesi appartenenti alla NATO (Belgio, Paesi Bassi, Germania, Lussemburgo e Norvegia) a favore della *rimozione delle armi nucleari tattiche americane* schierate in Europa. I risultati dell'iniziativa sono lunghi dall'esser chiari, anche perché la nuova strategia nucleare americana insiste sull'opportunità di concordare un eventuale ritiro a livello NATO e non su base unilaterale. È innegabile tuttavia che le politiche di non-proliferazione e disarmo dei membri NATO guadagnerebbero in credibilità se l'Alleanza dovesse trovare un accordo in questo senso.

Conclusioni

La RevCon che si sta per aprire a New York sembra iniziare sotto buoni auspici, soprattutto se li si paragonano al pessimismo imperante cinque anni fa. Tuttavia è bene non sottovalutare le numerose questioni ancora aperte. Si scontreranno due linee di pensiero. Da una parte i paesi non allineati che continueranno a chiedere nuove misure di disarmo e la tutela del loro inalienabile diritto all'accesso alla tecnologia nucleare civile. Dall'altra i paesi nucleari cercheranno di costruire il consenso necessario per convincere il resto dei paesi aderenti ad accettare misure che rafforzino gli strumenti di controllo e di sanzione del TNP. Su quest'aspetto peserà l'evoluzione della crisi nucleare iraniana, che contiene in sé il potenziale per far collassare il regime di non-proliferazione nucleare.

È importante, ma non sufficiente, che la conferenza riesca ad adottare un documento finale. È essenziale altresì che il documento contenga impegni precisi e convincenti. Esso non dovrà solo ribadire l'appoggio di tutti gli stati membri del trattato al 'contratto nucleare', ma anche definire un percorso che porti, nei prossimi cinque anni, a dei progressi concreti con riguardo a tutti e tre i pilastri del TNP.

Quella del 2010 si prospetta come una tappa fondamentale della storia del TNP e mai come in questa occasione una RevCon sarà determinante per comprendere se il *nuclear bargain* al quale negli ultimi 40 anni ha aderito la stragrande maggioranza della comunità internazionale è ancora veramente condiviso. Il fatto che la diplomazia internazionale sia già a lavoro per definire un

²⁰ La Francia dalla fine della Guerra Fredda ha ridotto drasticamente il suo arsenale nucleare eliminando le armi nucleari tattiche e concentrando il suo deterrente nella sua flotta di sottomarini nucleari. Inoltre Parigi ha posto termine in maniera definitiva alla produzione di materiale fissile a scopi militari. Anche la Gran Bretagna ha ridimensionato il suo arsenale atomico diminuendo il numero di vettori e testate sui suoi sommergibili nucleari mentre il dibattito sul futuro del suo deterrente nucleare continua ad animare le discussioni tra i partiti politici britannici.

²¹ La questione dell'arsenale nucleare cinese è stata sollevata anche nella *Nuclear Posture Review* americana che si è spinta sino a sottolineare come la mancanza di trasparenza da parte del governo di Pechino possa nuocere sia alle relazioni con gli Stati Uniti sia alla lotta contro la proliferazione nucleare.

documento che possa essere discusso da tutte le parti aderenti al TNP sembra mostrare una effettiva volontà di arrivare ad un accordo e lascia ben sperare sull'esito finale dell'incontro.

Trattato di non proliferazione di armi nucleari (Tnp)²²

Conchiuso a Londra, Mosca e Washington il 1° luglio 1968.

Gli Stati firmatari di questo Trattato, d'ora in poi chiamati «Parti» del Trattato,

considerando la catastrofe che investirebbe tutta l'umanità nel caso di un conflitto nucleare e la conseguente necessità di compiere ogni sforzo per stornarne il pericolo e di prendere le misure atte a garantire la sicurezza dei popoli;

ritenendo che la proliferazione delle armi nucleari accrescerebbe seriamente il pericolo di conflitto nucleare;

attenendosi alle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che auspicano la conclusione di un accordo per prevenire l'ulteriore disseminazione delle armi nucleari;

impegnandosi a collaborare nel facilitare l'applicazione delle garanzie dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica nel campo dell'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi pacifici;

esprimendo il loro appoggio alla ricerca, allo sviluppo e agli altri sforzi per promuovere l'applicazione, nel quadro del sistema di garanzie dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica, del principio di un efficace controllo del flusso delle materie prime e dei materiali fissili speciali mediante l'impiego di strumenti e di altre tecniche in determinati punti strategici;

affermando il principio secondo cui i benefici dell'applicazione pacifica della tecnologia nucleare, compresi i derivati di ogni genere, che le Potenze nucleari possono ricavare dallo sviluppo di congegni nucleari esplosivi, devono essere resi accessibili per scopi pacifici a tutte le Parti, siano esse o meno militarmente nucleari;

convinti che, nell'applicare questo principio, tutte le Parti hanno il diritto di partecipare allo scambio quanto possibile ampio di informazioni scientifiche e di contribuire, sia unilateralmente sia in cooperazione con altri Stati, all'ulteriore sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare;

dichiarando la loro intenzione di porre termine, il più presto possibile, alla corsa agli armamenti nucleari e di prendere misure efficaci sulla via del disarmo nucleare;

sollecitando la cooperazione di tutti gli Stati nel perseguimento di questo obiettivo;

ricordando che le Parti del Trattato del 1963 sull'interdizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua, hanno espresso, nel preambolo di detto atto, la loro decisione di cercare d'assicurare l'arresto definitivo di tutte le esplosioni sperimentali delle armi nucleari nonché di continuare i negoziati a questo fine;

desiderando promuovere la distensione internazionale ed il rafforzamento della fiducia tra gli Stati allo scopo di facilitare l'arresto della produzione di armi nucleari, la liquidazione di tutte le riserve esistenti e l'eliminazione delle armi nucleari, coi loro vettori, dagli arsenali nazionali mediante un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale;

richiamando che, in conformità alla Carta delle Nazioni Unite, gli Stati devono astenersi, nelle loro relazioni internazionali, dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza, sia volgendola contro l'integrità territoriale o contro l'indipendenza politica di ognuno, sia in ogni altra forma incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite, e che è necessario promuovere l'instaurazione ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali destinando agli armamenti la minore quantità possibile delle risorse umane ed economiche mondiali,

hanno concordato quanto segue:

²² *Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (Tnp)*, 1° luglio 1968 (firma dell'Italia 28 gennaio 1969, entrata in vigore 5 marzo 1970).

ART. I

Ciascuno degli Stati militarmente nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non trasferire a chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non assistere, né incoraggiare, né spingere in alcun modo uno Stato militarmente non nucleare a produrre o altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi o congegni esplosivi.

ART. II

Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non produrre né altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, e a non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi.

ART. III

1. Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna ad accettare le garanzie fissate in un accordo da negoziare e concludere con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, conformemente allo Statuto della medesima ed al suo sistema di garanzie, al solo scopo di accertare l'adempimento degli impegni assunti sulla base del presente Trattato per impedire la diversione di energia nucleare dall'impiego pacifico alla produzione di armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi. Le modalità d'applicazione delle garanzie richieste in questo articolo dovranno essere seguite per le materie prime e i materiali fissili speciali, sia che vengano prodotti, trattati o impiegati in un grande impianto nucleare, sia che esistano al di fuori di esso. Le garanzie richieste dal presente articolo saranno applicate ad ogni materia prima o materiale fissile speciale in tutte le attività nucleari pacifiche svolte nel territorio di uno Stato, sotto la sua giurisdizione, o intraprese, sotto il suo controllo, in qualsiasi luogo.

2. Ogni Parte si impegna a non fornire: a) materie prime o materiali fissili speciali, o b) strumenti o materiali appositamente progettati o preparati per la lavorazione, l'impiego o la produzione di materiali fissili speciali, a qualsiasi Stato militarmente non nucleare che intenda servirsene per scopi pacifici, qualora tali materie prime o materiali fissili speciali non siano soggetti alle garanzie richieste dal presente articolo.

3. Le garanzie contemplate nel presente articolo vanno applicate in modo conforme all'articolo IV del presente Trattato e non devono ostacolare lo sviluppo economico e tecnologico delle Parti o la cooperazione internazionale nel campo delle attività nucleari pacifiche, soprattutto gli scambi internazionali di materiali nucleari e di attrezzature per la lavorazione, l'impiego o la produzione di materiale nucleare per scopi pacifici, giusta le disposizioni del presente articolo e il principio di garanzia enunciato nel Preambolo.

4. Gli Stati militarmente non nucleari, che siano Parti del Trattato, concluderanno, in ottemperanza alle esigenze del presente articolo, sia individualmente sia congiuntamente con altri Stati, accordi con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica in conformità con lo Statuto della medesima. I negoziati per tali accordi avranno inizio entro 180 giorni dall'entrata in vigore del presente Trattato. Per gli Stati che depositeranno i loro strumenti di ratificazione o d'adesione dopo detto periodo, i negoziati avranno inizio appena essi depositeranno detti strumenti di ratificazione o di adesione. Tali accordi dovranno entrare in vigore non più tardi di 18 mesi dall'avvio dei negoziati.

ART. IV

1. Nessuna disposizione del presente Trattato deve essere considerata come pregiudizievole per il diritto inalienabile delle Parti di promuovere la ricerca, la produzione e l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, senza discriminazione e conformemente alle disposizioni degli articoli I e II qui innanzi.

2. Tutte le Parti si impegnano a facilitare lo scambio più intenso possibile di attrezzature, materiali ed informazioni scientifiche e tecnologiche, per l'uso pacifico dell'energia nucleare, ed hanno diritto a partecipare a tale scambio. Le Parti, in condizioni di farlo, debbono anche collaborare contribuendo, sia individualmente sia assieme ad altri Stati od organizzazioni internazionali, all'ulteriore sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare soprattutto nei territori degli Stati non nucleari, che siano Parti del Trattato, tenendo debitamente conto delle necessità delle regioni in via di sviluppo.

ART. V

Ciascuna Parte si impegna ad adottare misure atte ad assicurare che, conformemente al presente Trattato, sotto adeguato controllo internazionale e mediante idonee procedure internazionali, i vantaggi potenziali derivanti da qualsiasi impiego pacifico delle esplosioni nucleari siano resi accessibili alle Parti militarmente non nucleari, su base non discriminatoria, e che i costi addebitati a queste Parti per i congegni esplosivi impiegati vengano tenuti quanto possibile bassi e siano escluse le spese per la ricerca e la messa a punto. Le Parti militarmente non nucleari potranno ottenere tali vantaggi in base ad uno o più accordi internazionali particolari, oppure tramite un idoneo organismo internazionale, con adeguata rappresentanza degli Stati non nucleari. Negoziati in tal senso avranno inizio il più presto possibile dopo l'entrata in vigore del Trattato. Le Parti militarmente non nucleari potranno anche, se lo desiderano, ottenere tali vantaggi mediante accordi bilaterali.

ART. VI

Ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale.

ART. VII

Nessuna clausola del presente Trattato pregiudica il diritto di qualsiasi gruppo di Stati a concludere accordi regionali al fine di assicurare l'assenza totale di armi nucleari nei loro rispettivi territori.

ART. VIII

1. Qualsiasi Parte può proporre emendamenti al presente Trattato. Il testo di ogni progetto di emendamento sarà sottoposto ai governi depositari i quali dovranno portarlo a conoscenza di tutte le Parti. Qualora un terzo almeno delle medesime lo richiedesse, i governi depositari convocheranno una conferenza cui saranno invitate tutte le Parti per studiare tale emendamento.

2. Ogni emendamento al presente Trattato dovrà essere approvato dalla maggioranza delle Parti, comprese quelle militarmente nucleari nonché quelle che, al momento della presentazione dell'emendamento, siano membri del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. L'emendamento entrerà in vigore, per ogni Parte che avrà depositato il relativo strumento di ratificazione, non appena risulterà depositata la maggioranza di tali strumenti, compresi quelli delle Parti militarmente nucleari e di quelle che, al momento della presentazione dell'emendamento, siano membri del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia internazionale per

l'energia atomica. Per ciascuna altra Parte l'emendamento entrerà in vigore all'atto del deposito dello strumento di ratificazione dell'emendamento.

3. Cinque anni dopo l'entrata in vigore del presente Trattato, avrà luogo a Ginevra (Svizzera) una conferenza delle Parti per esaminare il funzionamento del Trattato al fine di accertare se le finalità del suo Preambolo e le sue disposizioni si stiano realizzando. Successivamente, ogni cinque anni, una maggioranza delle Parti potrà ottenere, presentando all'uopo una proposta ai governi depositari, la convocazione di altre conferenze aventi lo stesso obiettivo, cioè l'esame del funzionamento del Trattato.

ART. IX

1. Il presente Trattato è aperto alla firma di tutti gli Stati. Qualsiasi Stato che non abbia sottoscritto il presente Trattato prima della sua entrata in vigore, conformemente al paragrafo 3 del presente articolo, potrà accedervi in ogni momento.

2. Il presente Trattato sarà sottoposto alla ratificazione degli Stati firmatari. Gli strumenti di ratificazione e di adesione saranno depositati presso i governi dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e degli Stati Uniti d'America, che sono qui designati come governi depositari.

3. Il presente Trattato entrerà in vigore non appena sarà stato ratificato dagli Stati i cui governi sono designati come depositari e da quaranta altri Stati firmatari del presente Trattato e dopo il deposito dei loro strumenti di ratificazione. In questo Trattato viene definito «militarmente nucleare» uno Stato che ha fabbricato e fatto esplodere un'arma nucleare o un altro congegno esplosivo innanzi il 1° gennaio 1967.

4. Per quegli Stati che depositeranno i loro strumenti di ratificazione o d'adesione dopo l'entrata in vigore del presente Trattato, questo entrerà in vigore alla data in cui verranno depositati gli strumenti di ratificazione o d'adesione.

5. I governi depositari informeranno prontamente tutti gli Stati, che avranno sottoscritto il presente Trattato o vi avranno aderito, sulla data di ciascuna firma, di ciascun deposito di strumento di ratificazione o d'adesione, sulla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, nonché sulla data di ricevimento di ogni richiesta di convocazione di una conferenza o di ogni altra comunicazione.

6. Il presente Trattato sarà registrato da parte dei governi depositari conformemente all'Articolo 102 della Carta delle Nazioni Unite.

ART. X

1. Ciascuna Parte, nell'esercizio della propria sovranità nazionale, avrà il diritto di recedere dal Trattato qualora ritenga che circostanze straordinarie, connesse ai fini di questo Trattato, abbiano compromesso gli interessi supremi del suo paese. Essa dovrà informare del proprio recesso tutte le altre Parti ed il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con tre mesi di anticipo. Tale comunicazione dovrà specificare le circostanze straordinarie che la Parte interessata considera pregiudizievoli ai suoi interessi supremi.

2. Venticinque anni dopo l'entrata in vigore del Trattato, sarà convocata una conferenza la quale deciderà se il Trattato può restare in vigore a tempo indeterminato, oppure se potrà essere rinnovato per uno o più periodi di tempo di durata stabilita. Questa decisione sarà adottata alla maggioranza delle Parti.

ART. XI

Il presente Trattato, i cui testi in inglese, russo, francese, spagnolo e cinese fanno ugualmente fede, sarà depositato negli archivi dei governi depositari. Copie conformi debitamente autenticate del presente Trattato saranno consegnate dai governi depositari ai governi degli altri Stati firmatari e aderenti.

In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati all'uopo, hanno firmato il presente Trattato.

Fatto, in tre esemplari, a Londra, Mosca e Washington, il 1° luglio 1968.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- 01 - Islam e problematiche religiose in Cina, ottobre 2009
- 02 - I Balcani tra rischi di nuove crisi e prospettive europee, ottobre 2009
- 03 - Iraq, dicembre 2009
- 04 - Una breve guida ai negoziati di Copenhagen: principali temi e attori, dicembre 2009
- 05 - Il partenariato orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze, dicembre 2009
- 06 - Dinamiche etniche, tribali e politiche in Afghanistan, gennaio 2010
- 07 - Movimenti estremisti islamici nel Sudest Asiatico, febbraio 2010
- 08 - Il Brasile, motore dell'integrazione regionale dell'America del Sud, marzo 2010
- 09 - I Balcani tra orizzonte europeo e tensioni interetniche - I casi di Bosnia-Erzegovina e Macedonia, marzo 2010
- 10 - Afghanistan: le sfide dello sviluppo e le alternative all'economia illegale dell'oppio, marzo 2010
- 11 - Il nuovo Concetto strategico della Nato: verso la quadratura del cerchio?, aprile 2010
- 12 - Nuove forme di antisemitismo e mezzi di contrasto, aprile 2010

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAll@senato.it